

Si e' un anno per la pace nel Vietnam

Sorprese a New York: Lindsay eletto sindaco

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

A pagina 14

4 novembre senza i mutilati

NELL'ARCO della nostra storia nazionale ci sono delle date che ripropongono anno per anno l'esame della valutazione obiettiva degli avvenimenti, il valore delle scelte che si fecero allora e che impegnarono milioni di uomini. Tale è la data del 4 novembre che conclude per l'Italia il primo conflitto mondiale; essa costituisce una parte viva ed integrante del patrimonio nazionale che con le sue diverse componenti sta alla base della nuova convivenza civile costruita giorno per giorno con il sacrificio dei combattenti e mutilati della guerra '15-'18, dei reduci che hanno dovuto combattere la guerra imposta dal fascismo, e dei patrioti del secondo risorgimento. Queste generazioni hanno lasciato brandelli di carne e una parte viva della loro giovinezza sui campi di battaglia. E' il bilancio di un periodo duro, difficile drammatico che impone « anime riflessive » per ricercare altre vie per raggiungere la pace e dare un volto nuovo all'Italia tenendo conto della volontà dei cittadini e in primo luogo dei combattenti, dei mutilati, degli invalidi, dei partigiani che rappresentano una grande forza morale al servizio della collettività nazionale.

Questo 4 novembre, mentre ancora sono vivi gli echi delle celebrazioni del cinquantenario dello scoppio della prima guerra mondiale che costò tante vite al popolo italiano purtroppo senza aprire un corso diverso allo sviluppo del Paese per la tragica avventura fascista che tutto compromise e quello del Ventennale della Resistenza che hanno sottolineato i valori permanenti « della libertà politica, della giustizia sociale, della pace, della sicurezza e della indipendenza di tutti i popoli della terra », trova queste benemerite categorie in uno stato di « amarezza che ha raggiunto il limite della esasperazione ».

SCRIVONO i mutilati e i combattenti: « se usate se non siamo morti; se questi figli vincitori o vinti continuano ad attendere un abbraccio più fraterno; se essi sono nel dubbio profondo se sia bene insegnare ai figli o ai nipoti quei sentimenti che li condussero al sacrificio ». Potremmo continuare a citare lettere e su lettere per mettere in risalto le insoddisfazioni e il profondo dolore di coloro che si sentono abbandonati da tanti anni dai governi, dagli organi dello Stato per il gravissimo problema delle pensioni di guerra.

Le grandi associazioni combattentistiche come l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra con 400 mila iscritti, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci con un milione di aderenti, l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi rivendicano da molto tempo: 1) un testo unico per l'adeguamento economico delle pensioni e la giusta valutazione delle diverse mutilazioni e infermità secondo i dettami della moderna scienza medica; 2) il riconoscimento di un assegno di L. 5.000 mensili ai combattenti della guerra '15-'18 già ripetutamente promesso e riconosciuto come un diritto incontestabile dai vari governi fin dal lontano 1919; 3) il riordinamento generale del servizio pensioni con misure particolari per finalmente concedere dopo vent'anni dalla fine della guerra la pensione a chi ne ha diritto.

Tutti sanno che dal 1945 in poi le disposizioni approvate in materia di pensioni sono sempre state inadeguate e non hanno mai affrontato il problema in modo organico e completo.

Infatti le pensioni dalla seconda alla ottava categoria sono misere: esse variano da un massimo di L. 24.000 lorde ad un minimo di L. 5.400 mensili. Le categorie dalla quarta all'ottava e cioè di oltre due terzi degli invalidi, non hanno avuto nessun miglioramento dal 1. luglio 1957 ad oggi, nonostante gli aumenti del costo della vita e il ritorno alla parte insoddisfacente che hanno avuto altri pensionati dello Stato.

PER TUTTE queste considerazioni da tempo l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra ha elaborato un testo unico per stabilire la esatta percentuale di diminuzione della capacità lavorativa. L'effettivo danno subito dall'invalido e per rivalutare la pensione base e gli assegni accessori introducendo per la prima volta il congegno della « scala mobile » al fine di assicurare agli invalidi un equo indennizzo anche nel caso di ulteriori aumenti del costo della vita.

Questo testo unico per il riordinamento della legislazione pensionistica è stato presentato nell'ottobre 1963 al Senato dal compagno sen. Mario Palermo e da tutti gli altri gruppi parlamentari. Dal 15 giugno 1965 è iscritto all'ordine del giorno della quinta Commissione Permanente del Senato Pinarè e Tesoro per la discussione con relatore il sen. Trabucchi che, in ben altre faccende impegnato e ne conosciamo le

Arrigo Boldrini

(Segue in ultima pagina)

Domenica numero speciale CON LE TESI

La Federazione di RIETI raggiungerà domenica la stessa diffusione del 1. Maggio. POGGIBONSI (Siena) ha prenotato 2.000 copie; CARRARA 6.000; CROTONE 1.250. Aumenteranno la diffusione rispetto alle domeniche normali: AULLA 300 in più; CASTELNUOVO (La Spezia) 300; ORTONOVO 150; i seguenti Sezioni della Federazione di ROMA: EUR 80; CENTRO 150; ITALIA 150; LA RUSTICA 100; AURELIA 150; ALBERONE 120; PORTUENSE 100; SETTECANNI 50; NETTUO 160; CIAMPINO 200; COLLEFERRO 300; FRASCATI 100. La piccola Sezione di COLLECIPOLI (Terni), che si è distinta nella sottoscrizione e nel tesseraamento e che ha già sottoscritto 25 abbonamenti congressuali all'« Unità » e 5 a « Rinascita », diffonderà 120 copie; la sezione di POPOLI (Pescara) diffonderà 300 copie.

Piena conferma della egemonia dorotea sul governo

Nuovo attacco di Rumor alle giunte popolari

Conclusi i lavori della Assemblea di Sorrento. Il leader dc sottolinea il carattere conservatore del centro sinistra e la fedeltà del governo allo atlantismo - Prospettato un ulteriore rinvio delle Regioni - Critiche alle sinistre cattoliche

Da uno dei nostri inviati
SORRENTO, 3

I lavori dell'Assemblea nazionale della DC sono terminati, stamane, con le relazioni svolte dai quattro vice segretari sulle commissioni, alle quali ha fatto seguito un discorso conclusivo dell'onorevole Mariano Rumor. Si deve dire subito che un elemento, e forse il solo, che sia

balzato fuori con chiarezza dalle parole del segretario politico della DC è ancora una volta la concezione del centro sinistra come nuovo equilibrio conservatore. Ma certe rispose che era stato atteso da una assemblea convocata con tante ambizioni e dopo un dibattito anche vivacissimo, non sono invece venute. E' rimasto sostanzialmente nell'ombra, per esempio, il tema delle correnti e dei loro rapporti in seno al partito, che pure aveva dato per molti aspetti una impronta dominante al dibattito. E' stata evitata una fortissima provocazione di centro sinistra da quella « revisioni costituzionali » che la DC dichiara di considerare indispensabile. Ciò rispecchia certamente una mancata stabilizzazione tra i quattro gruppi interni e un proseguire della polemica tra le forze chiamate a costituire la nuova maggioranza; ma appare nello stesso tempo preoccupanti interrogativi sul carattere e l'interrogativi « di regime » verso il quale sembrano puntare molte delle idee riformatrici « espresse dal gruppo dirigente doroteo e non solo da esso.

Sulla linea politica, Rumor, dopo un saluto a Moro, ha ripetuto che in DC ritiene « l'indirizzo di centro sinistra deciso al congresso di Napoli e rivisto in senso conservatore al congresso di Roma. Egli ha poi dato atto al governo di marciare nel solco della politica atlantica ed europositiva, assicurando che la DC darà il suo appoggio alla realizzazione del programma. In concreto quel che ha voluto definire « avvio », ma meglio si potrebbe chiamare « rinvio », delle regioni. Infatti, ha detto in proposito Rumor di rincalzo a Colombo noi vogliamo fare le regioni ma vogliamo « farle bene ».

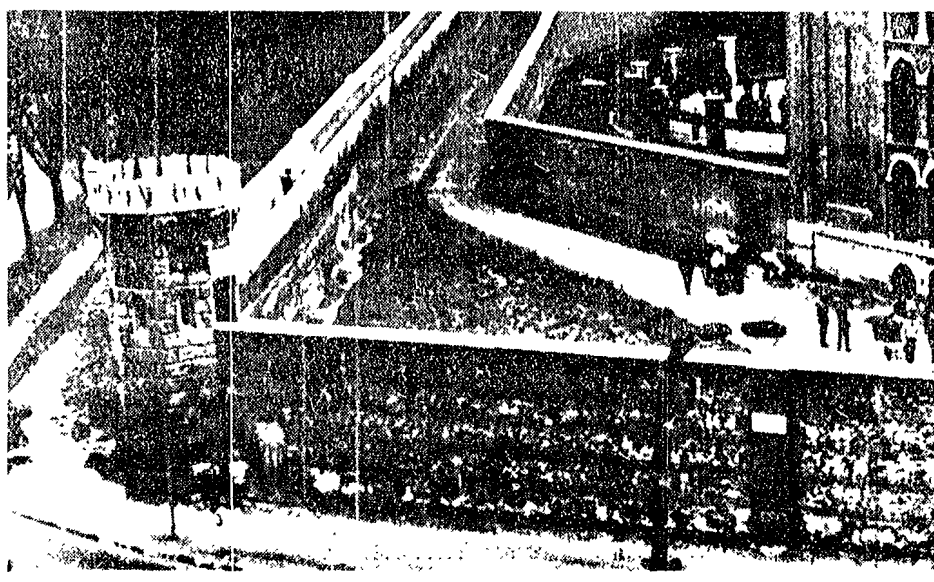
« Ci sono problemi « delicati » che occorre studiare, scendere, approfondire e servarmene », quindi chi è impaziente all'interno della DC si mette l'animo in pace. D'altra parte ha perseguito il segretario della DC, il centro sinistra deve qualificarsi definitivamente e non solo sul piano programmatico e delle cose da fare, ma anche sul piano politico generale. Il PSI deve perciò spingere fino in fondo la rottura della collaborazione con il PCI nelle amministrazioni locali, per non cadere in un atteggiamento assurdo sul piano dell'etica politica. Alla sinistra di Rumor ha poi garbatamente comunicato che le sue richieste di ritorno ai contenuti originali del centro sinistra non hanno senso: il partito non può avere una linea che sia « in concorrenza » e addirittura in polemica con la linea di governo. Di dialogo con i comunisti è addirittura proibito parlare, anche se « non è possibile ignorare la presenza del comunismo e illudersi che esso non si sia sperimentalmente alla nostra vita democratica ».

Da questa premessa Rumor ha preso le mosse per un duro attacco — peraltro non scervo di preoccupazioni — a quei settori del mondo cattolico che sfidano gli anatemi anticomunisti, richiamando i pretoriani del centro sinistra non male, ma non si capisce ancora se lo fanno perché hanno già deciso e ottenuto di aiutare Rumor a costruire insieme una maggioranza che lo porti Moro e lo conduca all'isolamento; oppure parlano poco per il bene, come pare di capire, una parte di essi, quanto a carattere e pericolosità le conclusioni tratte da Rumor con il suo discorso di oggi.

Un discorso analogo, anche se per diversi motivi, vale per gli sceltissimi. Vi è chi è disgiunto e dà a Rumor un appoggio aperto e senza riserve, specie dopo la netta condanna del « dialogo » con i comunisti e dei « lapini »; ma non mancano neppure le riserve circoscritte di chi si torna a un'opposizione frontale, col proposito di condizionare l'adesione dell'Alleanza DC-PSI senza condividere le responsabilità nella gestione del partito. In tutto questo, rimane un problema: la gestione del partito.

Renato Venditti (Segue in ultima pagina)

Evadono in tre da S. Vittore



A Milano, con una fuga rocambolesca, tre detenuti sono evasi ieri in pieno giorno dal carcere di San Vittore. Uno degli evasi è Bruno Magagnin, capo della « banda del lunedì ». I tre, aggredito un agente di custodia, impossessatisi delle chiavi, hanno raggiunto il muro di cinta. Falli segno alla facilità di una guardia, sono riusciti ugualmente a scavalcare il muro, calandosi a lasciare la sua « 850 », a bordo della quale si sono dileguati. Nella telefoto: uno scorcio del cortile e delle mura del carcere; il tratteggiato indica il percorso dei tre evasi

(A pagina 3 il servizio)

Dal sindaco di Torino all'apertura del Salone dell'auto

Appello a Saragat per il problema dell'occupazione

Il rappresentante dell'industria automobilistica chiede nuove agevolazioni non certo idonee a frenare l'attacco alle condizioni di vita delle masse lavoratrici

Dal nostro inviato

TORINO, 3. Di questa seconda e conclusiva giornata della visita di Saragat a Torino tre momenti meritano particolare segnalazione. Il primo momento è quello dell'inaugurazione ufficiale del Salone internazionale dell'automobile. Prima attraverso il sindaco Grossi e del ministro dell'Industria e commercio, Lami Starnuti; poi, con le splendenti e suggestive immagini delle vetture, mostra nell'immenso S. Spirito Torino ha mostrato con un volto ufficiale, verniciato ottimismo e fiducia.

Più tardi, nel secondo momento (quando alla colazione inaugurale ha parlato il presidente del comitato organizzatore della mostra, dottor Rodolfo Biscaretti) questo volto è apparso mesto, questo è stato il primo momento di un discorso che ha parlato di un problema che è diventato sempre più attuale: quello dell'occupazione. Saragat ha detto che la città di Torino continua ad essere una città in arretrato. E' un discorso che il sindaco ha dedicato pressoché interamente a salutare in Saragat il cittadino illustre, il primo cittadino dello Stato — è venuto avanti il vero volto della Torino di oggi. Non il volto « perplesso » del pre-fabbricato, ma il volto drammatico di una intera città per i colpi che in questi anni sono venuti all'occupazione, ai salari, alle condizioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori. « Attraversando un periodo difficile per l'economia della nostra città e della provincia, ha detto il dottor Grossi. Alla so-

pressione della tassa acquisti e con la caduta dell'altra tassa, quella sul credito reale, emergono sintomi di crisi per quanto riguarda le autovetture e si registrano cadute verticali per la produzione di autoveicoli industriali medio pesanti. Dall'altro lato, sul mercato internazionale la concorrenza è stato detto, si manifesta con sempre maggiore aggressività in Europa e negli altri continenti. Di qui la richiesta, puntuale, al governo di predisporre leggi per l'incremento delle autoindustrie private: di creare strumenti per un adeguato sostegno delle esportazioni, risolvendo definitivamente l'aspetto fiscale e cioè sostituendo l'imposta a cascata sugli affari con quella sul valore aggiunto; di intervenire per alleviare il rischio relativo ai finanziamenti a lungo termine; di estendere la rete autostradale e di adottare soluzioni radicali nelle città al fine di evitare la circolazione giungla a punti morti ».

Il terzo momento si è avuto a Palazzo Madama, nella sala del Senato, dove il Presidente della Repubblica si è incontrato con i rappresentanti della città e con un grande numero di invitati. Qui — sia pure da un discorso che il sindaco ha dedicato pressoché interamente a salutare in Saragat il cittadino illustre, il primo cittadino dello Stato — è venuto avanti il vero volto della Torino di oggi. Non il volto « perplesso » del pre-fabbricato, ma il volto drammatico di una intera città e della provincia, ha detto il dottor Grossi. Alla so-

pressione delle elusive risposte che Lami Starnuti ha dato al rappresentante dei sindacati che gli hanno chiesto precise garanzie del governo per l'occupazione al CVS; e se, per contro, si considerano le dichiarazioni di pratica adesione che lo stesso Lami-Starnuti ha formulato in risposta alle richieste del rappresentante dell'industria automobilistica, Biscaretti, si vede con chiarezza che dal governo non vengono iniziative concrete e chiare capaci di far intravedere un reale superamento della drammatica situazione attuale.

Al contrario, ciò che emerge in modo particolarmente chiaro qui a Torino è che le « soluzioni » che gruppi dominanti e governi danno alla crisi, lungi dall'arrestare l'attacco all'occupazione e ai salari aprono la via a nuovi e più massicci attacchi alle masse lavoratrici. Per esempio, nel settore dell'automobile (e meriti direi che presto si torni diffusamente su questo problema) mentre si sono prese iniziative interessanti sul piano internazionale che hanno portato ad accordi assai vantaggiosi con l'Unione Sovietica, nessuna prospettiva c'è che possa essere superato quel « elemento di crisi che emerge dal mercato interno e del quale ha parlato stamane il dott. Biscaretti. Da che cosa è determinato quell'elemento? Se si guardano le statistiche si vede che mentre l'Italia settentrionale ha un numero di auto in rapporto agli abitanti che è inadeguato al livello degli altri paesi europei, l'Italia meridionale è in ritardo e di un'asta assai indietro. Vi sarebbe dunque qui ampio campo per un assorbimento della

A. Aldomoreschi (Segue in ultima pagina)

New York Herald Tribune: un colpo al ruolo dell'America in Europa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3. Per valutare l'incontro franco-sovietico di Mosca, occorre, in via preliminare, sgomberare il campo da un equivoco persistente: esso non è una operazione elettorale, né per il governo francese che ha firmato ieri, a poco più di un mese dalle elezioni presidenziali, il comunicato congiunto con Mosca, né per Washington il cui anatema pubblico contro il generale non è dettato dalla contingente speranza di togliere voti a De Gaulle indagando come un amico dell'URSS. Chiunque può comprendere come, al contrario, in questo momento gli USA non possono fare di meglio, per accrescere le possibilità elettorali di De Gaulle, che fornirgli nuovi attestati anti-americani, anti-NATO, anti-integrazione politica europea. Se anzi, elettorale parlando, l'America è stata pronta a pagare uno scotto per il « faccuso » contro il generale, l'esistenza pronta ugualmente da Washington di dargli addosso, deve essere motivata, per contro, da ragioni ben più profonde e vitali tanto per la propria egemonia sull'Europa che per la propria strategia mondiale. In effetti, il comunicato franco-sovietico, che può apparire a prima vista inoffensivo in alcune sue parti, giustifica, almeno per tre elementi, lo spavento americano.

In primo luogo, il grave allarme espresso dall'URSS e dalla Francia per la situazione nel Vietnam se da un lato riconferma un punto di vista per cui « concerne il rispetto degli accordi di Ginevra », contiene però obiettivamente un fatto politico nuovo: una denuncia bilaterale dell'imperialismo americano, qualificato implicitamente come l'aggressore del Vietnam. La Francia firma questa condanna con i sovietici. L'avvenimento non è trascurabile.

In secondo luogo, « la normalizzazione dei rapporti tra l'Est e l'Ovest del continente europeo » e la volontà espressa perché « intervenga tra tutti gli stati interessati una soluzione accettabile del problema della sicurezza europea », sono le frasi del comunicato che contengono in modo tanto la direzione in cui è vista la soluzione del problema tedesco quanto la linea di un nuovo equilibrio in Europa con il superamento della sua attuale contrapposizione in blocchi, tra il Patto Atlantico e l'Est di Varsavia.

In terzo luogo, l'accordo sancito nei testi per « la consultazione tra i due governi sui problemi di interesse comune », vale a dire un tipo di contatto che Bonn e Parigi, nei fatti, non sono riusciti a concretizzare, negli ultimi due anni, ha un valore politico che si commenta da solo. Secondo il New Herald Tribune di questo tipo, con questo incontro si è voluto assistere un colpo alla importanza del ruolo americano in Europa, e le altre consultazioni ad alto livello possono eventualmente portare a precisare un nuovo disegno per la sicurezza europea al di fuori della tutela USA. Il dito è posto sulla piaga. Se l'allarme americano non sembra giustificato per oggi tanto più che un certo tipo di politica della Francia non potrà precisarsi che nel tempo avventi — tuttavia, il fuoco incrociato aperto da Newsweek, dieci giorni orsono, danno notizia del colloquio riservatissimo tra De Gaulle e l'ambasciatore olandese (siamo noi che identifichiamo nell'alta personalità che ha incontrato il generale l'ambasciatore dei Paesi Bassi) — dimostra come Washington

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per martedì 9 novembre, alle ore 9.